

## Omicidio a Partitico è guerra al clan Vitale

La ruspa col motore acceso racconta che Mario Rappa, 63 anni, di Borgetto, è andato incontro all'assassino del tutto ignaro delle sue intenzioni. Un breve scambio di battute, poi tre colpi in rapida successione: a una gamba, al volto, poi alla nuca, quando la vittima era a terra bocconi. Agli operai che erano andati a trovarlo lungo il viale tagliafuoco che stava realizzando intorno all'invaso del Poma, in contrada Fellamonica, tra Partinico e San Giuseppe Jato; la scena è sembrata quella di un incidente sul lavoro. Ai carabinieri arrivati poco dopo, è bastato guardarsi intorno per trovare anche uno dei tre bossoli della 7,65 che ha ucciso Rappa piccolo imprenditore, senza un grande passato giudiziario, qualche piccolo precedente di polizia e un solido legame con il clan dei Vitale.

Si torna a sparare e a uccidere tra Partitico e Borgetto. Lì dove la stella degli uomini di Vito e Leonardo Vitale sembra essere definitivamente tramontata dopo la cantata di Giusy, sorella, capomafia in gonnella che ha tradito e demolito l'ultima superstite falange che anche le dichiarazioni di Michele Seidita avevano risparmiato.

Rappa non aveva precedenti per mafia ed era solo omonimo di Francesco Ciccio Rappa, l'uomo che dal carcere era stato incoronato reggente di Partinico e Borgetto da Leonardo Vitale.

Lavorava nel settore del movimento terra, tradizionale granaio di subappalti all'ombra delle cosche. Operava con un camion, solitamente affidato a uno dei due figli, l'altro è impiegato in una pizzeria, e con la ruspa che guidava personalmente.

Alle 8 lo avevano visto in paese con il suo pick-up. Alle 10,30 era già morto. A Grisì era impegnato da cinque giorni: un appalto, un piccolo lavoro da 6 mila euro per conto del demanio forestale. Un'opera che aveva già realizzato l'anno scorso, identica. Si trattava di tracciare con la ruspa un argine sufficientemente ampio a sbarrare il cammino del fuoco nell'eventualità di un incendio.

Nel 2001 era finito in un rapporto dei carabinieri dopo l'irruzione, in uria bisca, poi era stato segnalato dopo il ritrovamento di un arma senza matricola. Ma negli archivi il suo nome era stato soprattutto associato a quello di Benny Valenza, imprenditore titolare di un cementificio, scalpitante fedelissimo di Vito Vitale che nel 2000 aveva concluso con una assoluzione un primo processo per mafia, finendo bersaglio di un attentato un paio di anni fa. Valenza, attivo nel settore della riscossione del pizzo e nella imposizione delle forniture, è stato nuovamente arrestato ad aprile con le dichiarazioni di Seidita e di Giusy, al culmine di un'operazione che i carabinieri non a caso hanno battezzato "terra bruciata". Se in effetti intorno ai Vitale e a loro amici l'aria si è fatta pesante, l'omicidio Rappa sembra rimarcare il messaggio che altri e più solidi capoccia hanno preso il sopravvento, avvantaggiandosi dei rovesci giudiziari della cosca. In questo scenario, al vaglio del pm Francesca Mazzocco, anche un lavoretto da 6 mila euro è un boccone che ai vecchi e sconfitti non può essere lasciato. Per questo, forse, la sentenza di morte a Rappa il suo sicario ha voluto notificarla accanto a quella ruspa.

**Enrico Bellavia**